

Benvenuto alla vita. L'umanità che resiste e il valore di chi lavora ogni giorno al servizio degli altri

Ci sono notizie che vanno oltre la cronaca, perché ci ricordano qualcosa che, troppo spesso, rischiamo di dimenticare: il valore della vita, la forza della solidarietà e la capacità degli esseri umani di esserci quando qualcuno ha bisogno.

A Bologna, una donna ha partorito a bordo di un autobus, assistita dalla conducente e da alcune passeggere. Il viaggio si è fermato, la quotidianità ha lasciato spazio a un momento straordinario e, in attesa dei soccorsi, alcune persone si sono ritrovate unite dalla responsabilità più bella: aiutare una madre e accogliere una nuova vita.

Poi sono arrivati i sanitari, ai quali sono stati affidati la donna e il bambino per le prime visite in ospedale.

In quella scena c'è molto più di un episodio di cronaca, c'è un'umanità che resiste, nonostante tutto.

Questa nota non nasce dalla volontà di sfruttare mediaticamente un episodio per ottenere visibilità sindacale, ma da un sentimento sincero, **davanti a una storia che parla di vita, solidarietà e umanità.**

Viviamo in un tempo in cui le relazioni sembrano impoverirsi, in cui la fretta, l'indifferenza e l'aggressività rischiano di prendere il posto dell'ascolto e del rispetto. Eppure, ci sono ancora uomini e donne capaci di fermarsi, di non voltarsi dall'altra parte, di comprendere che, in certi momenti, il bisogno dell'altro viene prima di ogni cosa.

La conducente e le passeggere di Bologna ci hanno ricordato il valore umano dei loro gesti, espressione autentica del loro essere persone, ed una società si misura anche dalla capacità di prendersi cura degli altri, soprattutto nei momenti di bisogno.

Questa vicenda mi tocca da vicino, come Segretario generale della FAISA CISAL, ma soprattutto come lavoratore autoferrotranviere.

So che cosa significa stare al volante di un autobus. Non si tratta soltanto di guidare un mezzo e rispettare un percorso. Significa portare ogni giorno persone che affidano alla professionalità dell'autista la propria sicurezza, affrontare il traffico, gestire gli imprevisti e mantenere la concentrazione anche nelle situazioni più difficili.

È una responsabilità importante, che troppo spesso viene data per scontata.

Ed è qui che emerge una contraddizione che non possiamo ignorare. Da una parte chiediamo agli autisti professionalità, puntualità, pazienza e sicurezza; dall'altra, la professione perde attrattività, anche a causa di retribuzioni non adeguate alle responsabilità, turni impegnativi e un'esposizione sempre più preoccupante a insulti, minacce e aggressioni.

Chiediamo molto a questi lavoratori, ma non sempre riconosciamo loro il valore che meritano.

Quando un mestiere essenziale diventa sempre più difficile da sostenere, non basta chiedersi perché sia complicato trovare persone disposte a svolgerlo. Dobbiamo domandarci che cosa stiamo facendo per renderlo nuovamente attrattivo, dignitoso e sicuro.

Servono retribuzioni adeguate, condizioni di lavoro sostenibili, tutele efficaci contro le aggressioni e un riconoscimento concreto della professionalità degli autoferrotranvieri. Non sono privilegi, ma condizioni necessarie per garantire un servizio pubblico di qualità.

C'è poi una questione che riguarda tutti noi: il rispetto.

Non possiamo emozionarci per una conducente che contribuisce ad affrontare un'emergenza e poi dimenticare che quella stessa persona, durante il turno successivo, potrebbe subire un'aggressione per un ritardo o un disservizio che non dipende da lei.

Non possiamo celebrare la solidarietà e tollerare l'indifferenza. Non possiamo apprezzare l'umanità di chi lavora soltanto quando ci commuove, dimenticandoci di riconoscerla nella quotidianità.

Chi guida un autobus non è il bersaglio sul quale scaricare le frustrazioni personali. È un lavoratore che svolge un servizio essenziale e ha diritto di farlo senza paura, minacce e violenza. La sua sicurezza deve essere una responsabilità condivisa da aziende, istituzioni e cittadini.

Come Segretario Generale della FAISA CISAL, sento il dovere di rappresentare una categoria che contribuisce ogni giorno alla vita delle nostre città. Ma, prima ancora, come lavoratore autoferrotranviere, so che dietro ogni servizio ci sono persone, famiglie e vite che meritano dignità.

La valorizzazione del lavoro non può fermarsi alle dichiarazioni. Deve tradursi in condizioni concrete, nel riconoscimento delle responsabilità e nella consapevolezza che un servizio efficiente nasce anche dal rispetto di chi lo garantisce.

La vicenda di Bologna, tuttavia, ci lascia qualcosa che va oltre le rivendicazioni e le considerazioni professionali. Ci consegna l'immagine di una nascita, di una madre che ha avuto bisogno di aiuto e di persone che, in quel momento, hanno saputo esserci.

Forse è proprio questo il significato più bello della storia: mentre spesso parliamo di ciò che stiamo perdendo nei rapporti umani, ci sono gesti che dimostrano quanto ancora possiamo salvare. Basta non voltarsi dall'altra parte.

A quella conducente e alle passeggere va riconoscimento per la sensibilità dimostrata. Alla madre e al suo bambino il pensiero più affettuoso.

Benvenuto alla vita.

Che il suo arrivo ci ricordi il valore della solidarietà, il rispetto per ogni persona e la responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri.

E che questa storia ci aiuti a comprendere una verità che non dovremmo mai dimenticare: l'umanità di chi lavora non può essere celebrata soltanto nei momenti straordinari. Deve essere riconosciuta, rispettata e tutelata ogni giorno.

Perché dietro ogni professione c'è una persona. E valorizzare il lavoro significa, prima di tutto, riconoscere la sua dignità.

Mauro Mongelli, Segretario Generale Faisa Cisal.